

Fuoco d'artificio di passi alla Casa del Teatro

Alla Casa del Teatro, stasera alle 21, debutta la performance Tanzanweisungen di Moritz Ostruschnjak, con Daniel Conant e Moritz Ostruschnjak. L'assolo di 30 minuti è pieno di riferimenti autoriflessivi e ironici, è un fuoco d'artificio di passi, giri e calci. Il solista passa da uno Schuhplattler a un grand jeté, dal gioco di gambe della boxe ai movimenti di break dance. F. ROS. —



L'INTERVISTA

Giuliana De Sio

“La mia Violet è una tossica cattivissima ma io a Torino torno a essere ragazza”

L'attrice è al Carignano con Agosto a Osage County: “Un testo apocalittico eppure il pubblico ride”

SILVIA FRANCIÀ

Se non la vediamo passeggiare lungo via Pietro Micca inseguendo ricordi della sua giovinezza non è solo perché «in questi giorni c'è un'umidità che ucciderebbe un bue», ma anche perché il tempo libero lo trascorre ripassando il copione di “Agosto a Osage County”. Cosa strana, per Giuliana De Sio, dover fissare la memoria del testo anche dopo il debutto di uno spettacolo: e questo è in scena già da qualche giorno al Carignano, per la regia di Filippo Dini e l'allestimento dello Stabile torinese.

Come mai, Giuliana, tanta cura nello studio delle battute?

«Perché questo spettacolo è una macchina perfetta, un continuo di azioni, colpi di scena, battute, ma recitarlo è un'impresa degna di un Camel Trophy. Quel che succede dietro le quinte non lo potete neanche immaginare. Per cui io sono perennemente in fibrillazione, ma mi piace essere messa in difficoltà. Tre ore durante le quali di sicuro il pubblico non si annoia, ma noi sudiamo sangue, anche perché abbiamo provato solo per un mesetto e, ancora oggi, di notte, prima di addormentarmi, mi ripeto la parte».

Ma che emozioni suscita?

«Il testo è apocalittico e direi tragico. Eppure, sovente gli spettatori ridono, anche per il concentrato di cattiveria e nichilismo che affiorano. E poi perché in quella famiglia ramificata e disfunzionale, si possono ritrovare tratti comuni a tantissime altre famiglie, all'apparenza più normali. Tutto inizia con la scomparsa del padre, un poeta alcolizzato. Io sono sua moglie Violet, una donna in bilico tra oppiacei e anfetamine. Accanto, ci sono le figlie con mariti e prole, per un totale di 15 personaggi».

Com'è la sua Violet?

«Direi che è una pazza tossica, tutta chimica, una molto disturbata mentalmente. Aggredisce con violenza verbale spaventosa un po' tutti, ma soprattutto la sua figlia prediletta. Un personaggio non facile, ma è, allo stesso tempo, un'esperienza bellissima, che mi fa ritrovare appieno il senso del mio lavoro: anche grazie a Filippo Dini, grande regista e persona



Giuliana De Sio in una scena dello spettacolo diretto da Filippo Dini e prodotto dallo Stabile torinese

LUIGI DE PALMA



“

Una famiglia io non l'ho avuta, a parte mia sorella. Appena ho potuto sono scappata via

Avrei voluto figli ma non riuscivo però una persona non vale meno se non diventa genitore

intelligente. Gli ho detto subito di sì e ho fatto bene. Tra l'altro, nella Compagnia, siamo tutti legatissimi, forse per compensarci di quell'odio che ci riversiamo addosso sulla scena».

Le fanno spesso fare la parte della cattiva e nevrotica.

«Sovente questi personaggi sono quelli che hanno più successo».

Quando era molto giovane, a Torino, ha girato un serie fortunatissima, quando ancora era molto giovane, “Una donna”, tratta dal romanzo di Sibilla Aleramo.

«Difatti ogni volta che torno qui mi emoziono. Avevo 18 anni e ricordo ancora il tragitto che facevo dall'hotel Fiorina in piazza Solferino dove alloggiavo lungo via Pietro Micca, piazza Castello

e poi via Verdi, verso gli studi Rai. A volte, quando sono a Torino, rifaccio quel tratto di strada quasi a voler ritrovare la leggerezza di allora e quel giovane sguardo stupito nel vedere questa città del nord, antica, educativa. Mi pareva una scenografia teatrale tutta tirata a lucido».

La sua famiglia era contenta che lei, così giovane cominciasse la carriera da attrice?

«Se mai fosse esistita davvero, la mia famiglia potrebbe essere definita più che disfunzionale. Una famiglia praticamente non l'ho avuta, a parte mia sorella. I miei si sono separati che ero piccolissima e, io sono scappata appena ho potuto. Anche per questo Violet e i suoi parenti mi evocano una dimensione aggressiva che io non ho “agito” ma che resta dentro me e che conosco bene».

Quanto alla carriera, invece, le è andata assai meglio.

Chi dei tanti registi che l'hanno diretta ricorda con maggiore gratitudine?

«Tanti, da Monicelli a Lina Wertmüller, da Nanni Loy a Elio Petri, che è stato anche il mio compagno. Ma pure Strehler, Lizzani che mi ha diretta in “Cattiva”, film con cui ho vinto il David di Donatello. Ma anche Luciano Odorisio e Comenieni che, in “Cuore”, mi ha fatto interpretare la buonissima maestra dalla penna rossa».

Lo giraste a Torino?

«Macché, a Cinecittà in un agosto assolato: avevano ricostruito via Po con tanto di portici e con la neve finta».

Cinema, teatro, tv. Dove batte più forte il suo cuore?

«Da un po' di tempo faccio tanto teatro e mi piacerebbe tornare al grande schermo. Anche sui set, per altro, si crea una sorta di famiglia e a me manca la famiglia».

Eppure non ha fatto figli.

«Non perché non ne volessi. Anzi, ci ho provato ma li perdevo all'inizio della gravidanza. Non credo che una persona valga meno se non diventa genitore: questa mi sembra proprio una sciocchezza. Ma avrei tanto voluto fare l'esperienza della maternità, perché mi sembra uno degli eventi più grandi e coinvolgenti che possano capitarti nella vita».